

## FILADELFIA: IL SOGNO MASSONICO, IL TELAIO MAGICO E LA GROTTA DEL DRAGO

di Marina Crisafi

Quadrati, cerchi, triangoli, strette di mano e simmetrie esoteriche. Sono i simboli massonici che alimentano le trame dei romanzi più conosciuti, appartenenti soprattutto alla letteratura americana, ma anche ricerche sui misteri e i legami dell'antica società segreta dei muratori con il mondo moderno. Ebbene, senza andare oltreoceano, nella nostra Calabria c'è una città interamente costruita su ideali e simboli massonici: Filadelfia, in provincia di Vibo Valentia. Come l'omonima sorella americana, patria della dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, la Filadelfia nostrana fu fondata, dopo il terremoto del 1783 che distrusse l'antica Castelmonardo, sul piano della Gorna, per realizzare un sogno massonico.

Massoni furono, infatti, i suoi fondatori: il vescovo Giovanni Andrea Serrao, membro della società illuminista dei "filadelfhos", amico intimo del Filangieri il quale era in stretti rapporti con Benjamin Franklin, maestro venerabile della massoneria e padre della costituzione americana, e l'abate Antonio Jerocades, l'esponente più autorevole delle logge calabresi del tempo. Massoni furono, inoltre, i principi cui è ispirata la struttura della città: suddivisa geometricamente su due assi ortogonali, con quattro quartieri, quattro chiese, poste su piazzette retrostanti per indicare la separazione dell'autorità religiosa dalla vita civile, in una perfetta simmetria con al centro la vasta piazza quadrata, attorno al "pubblico sedile", luogo di riunione e simbolo della libertà e dell'autonomia della comunità cittadina, un tempo decorato da affreschi e dipinti di notevole pregio attribuiti da alcuni al Mattia Preti. Massone è lo stesso stemma municipale: rappresentato da due mani, di cui una guantata, che si stringono in un simbolico e fraterno patto sociale, la stessa stretta di mano che si ritrova in tante espressioni dell'agire della società massonica.

Così, col nome di Filadelfia, che significa "amore fraterno", nel Settecento, Serrao e Jerocades tracciarono, come nell'antica Roma, con un solco di aratro, trainato da buoi bianchi, il perimetro della nuova città eretta a gloria del "grande architetto dell'universo".

Oltre ai simboli massonici ed esoterici, la città di Filadelfia racconta un'infinità di leggende.

Alcune ruotano intorno alle fontane tuttora esistenti, come "*u ciaramidu*", costruita interamente in pietra con l'effigie di due serpenti attorcigliati, la "*brisella*", con le sue vasche dove in passato le donne si recavano a lavare i panni, le "*tre fontane*", con la sua fonte scavata nella pietra, e, su tutte, la "*ficarazza*", con le sue tre bocche e i bassorilievi con sembianze umane e il contenitore scolpito a mano. La leggenda vuole che dalle tre figure sgorghino: l'acqua dell'amore, quella dell'odio e quella dell'oblio, e che, attingendo ad esse, bisogna fare attenzione a non confondersi.

Un'altra bellissima leggenda sostiene che a Filadelfia, nel borgo montano di Montesorro, visse, intorno al '500, una donna che possedeva un telaio magico. Essa confezionava mantelli, scialli, gonne, stoffe e manufatti straordinari che non si logoravano mai neanche tentando con determinazione di strapparli. Pare che qualcuno l'abbia conosciuta di persona e veduto i suoi lavori, ma il segreto degli abiti eterni è sparito insieme a lei.

Infine, aprendo nuovamente le porte al mistero, si narra che a Filadelfia sia presente la grotta di un drago.

La tradizione orale filadelfiese vuole che nella zona chiamata appunto del “drago” esista un passaggio sotterraneo che unisce la città di Filadelfia a quella di Francavilla, dove a lato della strada comunale, vi è un ponte che porta lo stesso nome. L'ingresso di questo cunicolo è sempre stato denominato “grotta del drago”. Si racconta di ripetuti tentativi effettuati per scoprire la vera estensione del sotterraneo e per verificare se era possibile arrivare a Francavilla. Pare che all'inizio dell'ottocento, un ufficiale francese abbia osato percorrere il tunnel per tutta la sua lunghezza, ma non trovando la via d'uscita sia tornato indietro impaurito accrescendo così l'alone di mistero che circola intorno alla grotta. Pare, ancora, che, nella stessa, dal lato di Francavilla, sia stato introdotto un cane e che sia stato rincorso fin dove possibile. Dopo un certo tempo si è visto l'animale uscire da un'altra grotta esistente nell'antica Castelmonardo, a breve distanza dal lato destro della corrente del fiume che la lambisce.

Secondo la leggenda non ci sono dubbi, la grotta esiste davvero e quel cammino sotterraneo, magari usato nei secoli come passaggio segreto tra gli abitanti di Francavilla e Filadelfia, ed oggi ostruito, per mano dell'uomo o della natura, un tempo è stata l'abitazione di un drago e in detta caverna, infinitamente lunga e altrettanto larga, ci sono capolavori finemente scolpiti e vi sgorga una fonte di acqua purissima.

### **Curiosità**

Lo stretto legame della Filadelfia calabrese con quella americana, non si limita solo al nome. La stessa pianta della città è un'evidente imitazione di quella che William Penn aveva dato all'omonima città della Pennsylvania alla fine del '600. Due strade principali che si incrociano su due assi ortogonali, realizzando una perfetta croce greca che divide quattro quartieri rivolti ai quattro punti cardinali, con quattro chiese e al centro una piazza quadrata col suo “pubblico sedile” dove si decidevano i destini della comunità. Tracce massoniche si rilevano anche nella toponomastica sino agli '30, praticamente identica a quella americana, e nello stemma comunale: tre colline e tre stelle in campo azzurro sormontate da due mani che si stringono simboleggianti l'amore universale.

**Fonte:** Calabria Ora del 14.10.2011